

IL CASO GENOVA

Attesi centinaia di giovani. Agnoletto: «Domani chiederemo giustizia, non vendetta»



I famigliari di Carlo Giuliani il giorno del funerale del ragazzo



Federica Fantozzi

ROMA In piazza Alimonda, a Genova, ci saranno anche loro. La famiglia di Carlo Giuliani: il padre Giuliano, sindacalista della Cgil in pensione, sua moglie Adelaide, e la figlia. Per loro, non è un gesto nuovo: «Tutti i giorni - racconta Giuliano - portiamo un fiore o anche solo la nostra presenza dove Carlo è stato ucciso. Per noi è un grosso conforto sentirci vicini a lui.»

La differenza è che oggi non saranno soli. Centinaia di ragazzi sono attesi in occasione del trigesimo dalla morte di Carlo, la prima vittima nelle file del «popolo di Seattle». Ma papà Giuliani non si è mai sentito solo. Gli manca suo figlio, certo, gli manca «tutto di lui, le discussioni, anche quelle dure, i litigi e il modo brusco che aveva di troncarli, così uguale al mio». Tuttavia riesce ad essere sereno, perché è sempre attorniato dagli amici di Carlo: «Sono dei ragazzi magnifici - dice - con i quali ero già in contatto prima e naturalmente anche adesso. La rete di solidarietà per la morte di mio figlio non si è mai allentata. Ogni giorno in piazza passano centinaia di persone a ricordarlo, e questa è una cosa bella e di conforto». Un conforto che forse riesce ad attenuare un minimo il dolore, sicuramente immenso e portato con grande dignità da una persona che, nonostante tutto, crede ancora nello Stato e nella magistratura.

Il signor Giuliani fa poi sapere che i versamenti sul conto corrente aperto in memoria di Carlo hanno raggiunto la somma di 56 milioni di lire, versati da circa 400 cittadini. E ringrazia «la signora Maria, che ha dato il suo contributo direttamente nelle nostre mani». Soldi con cui si potrà costruire una scuola elementare per 620 bambini nei campi profughi del popolo Saharawi, effettuare tre adozioni a distanza coordinate dalla comunità di S. Egidio e aiutare un piccolo orfano palestinese.

A un mese dalla tragedia, nessuna cerimonia ufficiale ma un pellegrinaggio che culminerà in due gesti simbolici: il presidio davanti al carcere Marassi, dove alcuni contestatori sono ancora rinchiusi, e un mazzo di fiori a piazza Alimonda, dove il giovane è stato ucciso. L'appuntamento è alle 16 in corso De Stefanis, una delle zone che sono state teatro degli scontri più cruenti. Per quello che è stato battezzato il «Global action day» gli attivisti del centro sociale Pinelli del capoluogo ligure prevedono un'ampia

partecipazione, da tutta Italia e da mezza Europa. Soprattutto dalla Gran Bretagna, e dalla Germania che ha ancora 15 suoi cittadini dietro le sbarre.

«Chiederemo giustizia e non vendetta, ma forze dell'ordine disarmate al corteo» afferma il portavoce del Genova Social Forum Agnoletto, invitando tutti a partecipare alle commemorazioni. Che sono state organizzate in 250 città in Italia e nel mondo. Luoghi e ore si trovano anche su Internet, attraverso i motori di ricerca come Google e Altavista. A Roma in piazza Gioacchino Belli, nel quartiere Trastevere, vicino alla lapide che su ponte Garibaldi commemora un'altra morte precoce: quella di Giugliano Masi, stu-

dentessa colpita per errore nel '77 durante una manifestazione. In piazza scenderanno i Cobas, Rifondazione Comunista e i centri sociali. A Napoli confluiranno i partecipanti al campeggio no global di Sant'Angelo a Scala per un presidio in piazza del Plebiscito e, forse, per deporre una polemica corona di fiori davanti alla Prefettura. E ad Avellino don Vitaliano Della Sala celebrerà una messa in ricordo di Carlo Giuliani. Iniziative anche a Palermo, Marina di Massa, Carrara, Pietrasanta. A Bologna sono in programma diverse riunioni: presso il centro sociale Tpo, in piazza Re Enzo e in via Mascarella, sotto la lapide intitolata a Francesco Lorusso, anche lui vittima degli scontri di

piazza degli anni Settanta. Lì il circolo «Chico Mendes» rispetterà un minuto di silenzio. A Verona sit-in alle 18 in piazza Scalette Rubiani, sotto l'egida della Rete Lilliput. A Milano i leoncavallini e Rifondazione hanno previsto un presidio in piazza Cordusio alle ore 18. A Firenze, il presidio sarà sotto la Prefettura in via Cavour. E sempre nel capoluogo toscano, a tarda sera ci sarà un incontro in piazza Santo Spirito. Una serie di eventi che mette in tensione le autorità. Trenta giorni dopo i fatti del G8, questure e prefetture sono di nuovo in allerta. Ma i no global al campeggio nell'avellinese hanno deciso: «non vogliamo solo piangere Carlo, vogliamo andare avanti, oltre Genova».

Tutti insieme a messa. Sant'Angelo non ha paura degli antiglobalizzatori

Le Tute bianche e zia Filuccia

Al camping la solidarietà dei paesani

Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (AV.) Alla messa di mezzogiorno, ieri, domenica, la chiesa era piena. La chiesa è quella di don Vitaliano e dei fedeli di Sant'Angelo che l'hanno voluta a tutti i costi, tanto che nel 1995, armati del coraggio della ragione e della fede occuparono l'edificio - chiuso dal terremoto del 1980 - e iniziarono da soli a ristrutturarselo. Dopo sei mesi arrivarono anche i fondi stanziati e mai erogati. La chiesa, qui è punto di partenza e di arrivo per gli 800 abitanti di Sant'Angelo spesso presi nel vortice delle attività sociali e politiche di don Vitaliano. Così, seppure con grandi timori, hanno accettato, qualche settimana fa di «sperimentare» questo campeggio No Global.

Il primo a dichiararsi favorevole è stato il sindaco, Vinicio Zaccaria che non solo ha accolto la proposta ma è diventato anche un assiduo frequentatore dei dibattiti e delle manifestazioni. L'iniziativa è piaciuta ad altri colleghi, come il pro-sindaco di Venezia, Gianfranco Bettin e il sindaco di Avellino, Tommaso Di Nunno: dopo Genova, non c'è che dire, anche l'idea di fornire l'area per un campeggio «antiglobalizzatore» diventa un atto di coraggio.

Tant'è, dicevamo, che gli abitanti di Sant'Angelo sulle prime, dopo aver visto il delirio nel capoluogo ligure, erano titubanti. «Molti ci dicevano che era pericoloso - racconta la signora Annamaria - soprattutto i vecchiarielli avevano paura. Ma dopo questi primi due giorni, eccoli là». Là è

la sera del concerto dei «Contradamerla», tutti in piazza, giovani del campo e abitanti di Sant'Angelo e dintorni. Sono questi i «pericolosi sovversivi» che si preparano a buttare giù il governo Berlusconi? In effetti le «bombe» ci sono, sono quelle caloriche che ha preparato con tre chili di farina Zia Filuccia: un enorme vassoio di pizzelle dolci offerto sulla piazza, a tutti, un lavoro cominciato alle dieci di mattina, così di punto in bianco, dopo aver deciso che «questi ragazzi sono bravi ragazzi. Io ho 74 anni e ho faticato tanto in vita mia. Però non ho paura di dire quello che penso. Questi ragazzi vanno bene, se fanno così. Chi non va bene - lo scriva, lo scriva - sono quelli della guardia forestale. Chi ripaga tutti i boschi incendiati? Venissero a pulire la terra a marzo,



Don Vitaliano della Sala davanti a un manifesto che annuncia l'apertura del campeggio no global Pecoraro/Ap

responsabilità: chi commette le ingiustizie, chi ci fa vivere in un mondo pieno di povertà e dolore, mentre sappiamo che un mondo diverso è possibile. «Non fermiamoci, fratelli e sorelle, mai. Non dobbiamo subire la storia. Impegnamoci per i diritti del lavoro, per gli immigrati. Chi ha detto che il cristianesimo è serenità? No, è invece conflitto. La fede è contestazione, dove ci sono credenti c'è lotta per la giustizia». E giù ricordi dal Chiapas, riferimenti alla Bayer e ai suoi farmaci di morte, citazioni dalle canzoni di Jim Morrison e un pensiero a don Mazurari, a don Milani e a padre Turoldo. La messa è finita andate in pace, ma l'appuntamento, per tutti, ricorda don Vitaliano, è nel pomeriggio, alle 17.00, all'assemblea in piazza insieme ai giovani No Global. A quell'ora la piazza è piena. Sono arrivati nuovi campeggiatori e gli abitanti di Sant'Angelo sono lì, sulle scale, sulle panchine, sulle seggiole del bar. Che cosa fare per impedire il vertice della Nato? Che cosa fare dopo Genova? Ci sono le multinazionali, ma ci sono anche i problemi dentro casa. Come lo scempio che l'Enel sta per concludere con la costruzione di un elettrodotto di 207 chilometri che taglia il parco naturale - protetto - del Partenio con danni gravissimi per la natura e per la salute dell'uomo.

Il «nodo» Nato si scioglierà in questa settimana e in questa settimana anche il movimento deciderà il da farsi. Unico indirizzo conosciuto è piazza Plebiscito, oggi alle 18.00, appuntamento per ricordare Carlo Giuliani, manifestando contro la Nato.

aprire, per togliere tutte le erbacce. E allora sarebbe più difficile che i boschi prendono fuoco».

Come gli altri, zia Filuccia era poco convinta che fosse una buona idea quella di don Vitaliano, come gli altri si è riceduta. Ora, volendo, c'è posto anche per dormire, a casa sua. Se qualcuno non ha la tenda. E non solo casa sua. Sono tante le stanze messe a disposizione. «Se va bene potremmo pensare di fare un appuntamento così tutti gli anni - dicono - C'è tanto da valorizzare qui intorno».

Anche Zia Natalina era contraria. Ora il sulle scale di casa, aspettando il concerto, circondata da figli e amici è più tranquilla e sorride. Ha solo una rimozione da fare: non sta bene che maschi e femmine dormano insieme sotto la stes-

sa tenda. Si attrezza l'asilo per ospitare in caso di pioggia, si montano tendoni da 15 posti, ai più esperti del paese viene chiesto di guidare qualche escursione sul monte: Massimo, della Rete No Global, anima organizzatrice del campeggio non c'è la fa a fare tutto da solo.

In chiesa, dunque, ci sono tutti. Don Vitaliano indossa il suo «abito» più bello, un batik arancione che abbaglia, dono del vescovo dello Sri Lanka che lo ha ordinato sacerdote. Legge le letture previste: Geremia, la Lettera agli Ebrei e un passo dal Vangelo secondo Luca. L'unico male del mondo è il peccato: il fuoco che Cristo ha portato sulla Terra è lotta senza quartiere contro il peccato. Ma chi commette peccato oggi? Don Vitaliano è diretto, chirurgico nell'individuare le

Atmosfera serena, ma scontro aperto in procura sulla vicenda degli avvisi di garanzia agli agenti responsabili dei pestaggi. Domani rientra il procuratore capo

Genova, il pool pronto a impugnare i provvedimenti di Lalla

Maura Gualco

ROMA Solo una notte di riflessione lo separa dalla difficile decisione.

Domani mattina Francesco Meloni, procuratore capo della Procura di Genova, segnerà la svolta che dovrà prendere l'indagine sulla «notte dei manganelli» alla scuola Diaz. Meloni - che ha dovuto interrompere le sue vacanze in Sardegna - è infatti atteso al Palazzo di Giustizia dai sei sostituti procuratori (Ranieri, Miniatini, Parentini, Pinto, Albini Cardona, Petruzzello e Zucca) schierati su una posizione e dal suo vice Francesco Lalla che ne sostiene, invece, una opposta. Per i primi, l'indagine può proseguire solo notifi-

cando 140 avvisi di garanzia, che consentirebbe di ascoltare gli agenti in qualità di indagati e di utilizzare le loro deposizioni in sede processuale. Nel memoriale che il pool ha spedito al loro capo viene messo in luce come questa sia anche l'unica possibilità per mettere a confronto le deposizioni - molte contraddittorie - dei dirigenti di polizia già ascoltati come testimoni.

Per Lalla, invece, la strada da percorrere è indagare singolarmente, uno ad uno, gli agenti che quella notte hanno preso parte alla perquisizione finita in un bagno di sangue.

A Meloni l'ultima parola. Forse. Tutto dipende dalla sua proposta, dicono in procura. L'indagine continua in ogni caso, ma dipende dal tipo di soluzione che

il procuratore capo proporrà. Sicuramente - spiegano - cercherà una mediazione. A quel punto bisognerà vedere se questa eventuale terza via sarà percorribile o meno. Meloni potrebbe optare, ad esempio, per mandare avvisi di garanzia solo ad alcuni dei 140 agenti. Sono aperte molte strade. In procura l'atmosfera che si respira è serena e dimostra apertura nei confronti di eventuali altre scelte. Certamente - auspicano - dovrà essere una soluzione che consenta di proseguire le indagini. Altrimenti per il pool si potrebbe aprire un ventaglio di possibilità che vanno dall'impugnazione dell'avocazione immotivata da parte del procuratore alla rinuncia dei sostituti alla delega.

La procura dunque, nonostante l'at-

mosfera, è spaccata e la decisione che il procuratore capo domani mattina dovrà prendere non è delle più facili. Non è in discussione la questione sulle responsabilità, che sono certamente individuali. Il problema è di metodo delle indagini. Se si procederà con i 140 avvisi sarà più facile arrivare all'accertamento delle singole responsabilità. Se invece si trovasse alternative diverse, il rischio di «insabbiamento», sostengono alcuni anche all'interno della procura, appare evidente. Anche se i magistrati non hanno comunque - pur riconoscendone le maggiori difficoltà - rinunciato all'opzione dell'indagine individuale, laddove questa è possibile. Come ad esempio nel caso di Alessandro Perugini, ex vice capo della Digos,

indagato grazie alle foto e a un filmato che lo ritraggono mentre, con l'ausilio di altri agenti, prende a calci un quindicenne romano. Ma il fascicolo di Perugini, fino ad oggi unico indagato, potrebbe non rimanere il solo. Due magistrati del pool, Enrico Zucca e Francesco Pinto hanno infatti acquisito, sabato scorso, immagini pubblicate dal Secolo XIX che ritraggono agenti con il volto coperto da fazzoletti - dove il travisamento è vietato dalla legge - accanto ad altri agenti che a volto scoperto e impugnando i manganelli al contrario, saranno identificati nei prossimi giorni.

Non una questione di principio dunque. Perché l'avviso di garanzia non è una condanna e nemmeno un rinvio a

giudizio. Ma semplicemente una modalità tecnica per facilitare l'individuazione delle singole responsabilità. Ma una modalità alla quale Francesco Lalla ha opposto un secco diniego. E che nei giorni scorsi ha dato addito, anche in concomitanza con due successivi suoi incontri con il questore di Genova Oscar Fiorioli al sospetto che tra i due fosse in atto una trattativa: collaborazione nell'individuare alcuni singoli agenti contro rinuncia ad inviare i 140 avvisi di garanzia. Un'ipotesi che il procuratore capo Meloni, considerata la gravità, ha, venerdì scorso, solennemente smentito. Ma che soltanto nei prossimi giorni si potrà avere la certezza che si sia trattato solo di una malevole illazione.